

Cento anni d'arte femminile in Sicilia 1850 – 1950

La mostra Artedonna

Emilia Valenza

Ida Nasini Campanella - *Raffaella al mare* - 1934, olio su tavola 80,5x82 - coll. A. Pusateri, Agrigento

Anita Orlando Faraci - *L'abbandonata* - 1932, olio su tavola 50x70 - coll. G. Scaduto, Palermo

Sistina Fatta della Fratta - *L'attesa* - 1940, olio su tela 178x154 - coll. A. Di Girolamo, Milano



Sepolte da una coltre di diffusi pregiudizi e ostinate miopie culturali, le donne dell'arte hanno subito per secoli l'amarezza di essere osteggiate e il tormento di un riconoscimento mai arrivato. La cultura ha perso nel passato la bellezza di un'espressività condannata a un ruolo emarginato e di sottordine e non sono bastate due rivoluzioni armate e una culturale per vedere le donne conquistare autorità e successo di pubblico. Riesce difficile credere come anche il mondo dell'arte sia stato così drasticamente maschilista, sta di fatto che fino agli anni Settanta il sistema dell'arte è stato, per la gran parte, un affare di uomini: artisti, curatori, direttori di musei, galleristi, collezionisti, finanziatori.

Gli Women's studies hanno supportato il cammino di parità intrapreso dalle donne esplorando il materiale elaborato nei secoli, testimoniando una ricerca culturale che ha reso esplicito il pensiero femminile e femminista e costruito un nuovo sistema identitario.

Il lavoro compiuto da Anna Maria Ruta con "Artedonna Cento anni d'arte femminile in Sicilia 1850-1950" s'inquadra in questo modello di studio e si impone come un lavoro rigoroso e attento intorno alla creatività delle donne, in un periodo storico che le ha viste dapprima soccombere al patriarcato e destinare il proprio talento ad attività di mero passatempo fino ad acquisire sempre più credibilità e dignità e il diritto ad una fruizione pubblica e universale. Questo percorso è stato reso possibile attraverso la ricostruzione certosina di biografie, la raccolta delle memorie familiari, l'analisi dei materiali epistolari e, via via, delle prime recensioni, dei testi ufficiali, delle testimonianze dirette delle artiste ancora in vita.

Dalla visione delle centosettantaquattro opere esposte nella mostra, allestita al piano superiore dell'Albergo delle Povere, emerge un dato interessante: una ricca presenza di figure femminili in ritratti,

autoritratti e scene di genere. Queste figure posseggono elementi costanti: troppo spesso hanno sguardi malinconici, pose adeguate al contesto, dolcezze condivise con i bambini che si allattano al seno, corpi chini e atteggiamenti operosi sul lavoro di sartine o contadine, in meditazione davanti a un libro, sedute nel salotto buono di famiglia. L'immagine che le artiste propongono delle donne comunica desideri repressi, idealità zittite, attitudini obbligate da ruoli decretati dalla storia e la consapevolezza di un'indipendenza e parità ancora lungi dall'essere raggiunte. Per tali ragioni un'opera come quella di Topazia Alliata *Autoritratto con Campanile Basso* del 1930, inserita in catalogo, ma purtroppo non in mostra, sorprende ed entusiasma per la sua modernità e per la sfida che orgogliosamente lancia: una donna sportiva, con una piccozza in mano, non uno strumento di lavoro ma il mezzo per arrampicarsi sulla roccia, un'attività forse tipicamente maschile ma che questa donna non ha timore di affrontare. La bellezza del volto e lo sguardo sereno, rivolto con fermezza all'osservatore, è spiazzante: è la sfida dell'angelo del focolare, la vittoria sulla disuguaglianza, l'apertura al futuro.

L'autoritratto di Topazia Alliata potrebbe essere davvero il simbolo di questa importante mostra, come del resto metafora di un futuro tutto da ridisegnare sono sia *Ragazze alla finestra* di Lia Pasqualino Noto sia *Raffaella al mare* di Ida Nasini Campanella, scelta dalla casa editrice come immagine dell'intera esposizione.

Il valore di un'operazione di questo tipo è molteplice: dal punto di vista storiografico la curatrice mette a punto un capitolo ancora mancante e troppo a lungo disatteso di storia dell'arte, scrivendo pagine dedicate alle artiste che nell'arco di un secolo, dal 1850 al 1950, hanno contribuito a restituire una visione del



mondo e della storia con lo sguardo delle donne; la lettura critica delle opere consente di inquadrare questa produzione all'interno dei movimenti e dei gruppi che hanno segnato il lungo periodo trattato, consentendo il confronto con le opere dei colleghi più acclamati e considerati dal sistema dell'arte; ha il valore di aver portato a compimento una ricognizione che nessun'altra regione in Italia ha ancora compiuto, facendo emergere una situazione vivace e ricca di sorprese; ha il pregio di avere unito in una faticosa collaborazione di ricerca un gruppo di storiche dell'arte per la pubblicazione di un corposo, quanto documentato catalogo per conto della casa editrice "edizioni di passaggio" fondata e diretta da Joselita Ciaravino, nuova giovane "editrice" nel panorama siciliano.

Le artiste selezionate da Anna Maria Ruta sono 32, ognuna presente con un *corpus* di opere, come in tante piccole personali, per restituire una visione quanto più esaustiva della loro poetica. Registriamo la mancanza di alcuni dipinti significativi, delle quali il prestito è stato negato dalle istituzioni dove sono conservate, con un evidente atteggiamento poco lungimirante e poco attento alla qualità e all'importanza della mostra in oggetto.

Molte artiste abbiamo avuto modo di conoscerle durante l'arco degli ultimi trent'anni grazie al lavoro condotto, tra gli altri, da Eva di Stefano su Lia Pasqualino Noto nel 1985, da Maria Antonietta Spadaro su O'Tama Kiyohara, sulle donne futuriste dalla stessa Ruta o nella mostra *Nell'ombra. L'arte al femminile tra Ottocento e Novecento* curata da Rosa Mastrandrea, con una rassegna tra arti visive, letteratura e musica.

Artedonna si pone oggi come un lavoro organico, affina la ricerca concentrandosi solo sulle arti visive e aggiunge nuovi tasselli alle conoscenze già acquisite. Il

percorso è foriero di opere intense, alcune d'indubbio prestigio, che meriterebbero l'inserimento in collezioni pubbliche. Molte le artiste straniere presenti in mostra, che in Sicilia hanno maturato il loro percorso pittorico e di vita. Elisa Maria Boglino nasce a Copenaghen nel 1905 dove rimane fino al 1927, poi arriva a Palermo come sposa dell'avvocato Giovanni Boglino, infine sarà a Roma dal 1945 fino alla morte. Elisa Boglino è autrice di un lavoro possente, che affonda le sue radici nel grande espressionismo nordico e tedesco e attinge, al tempo stesso, alla superba tradizione quattrocentesca italiana. Sarà un punto di riferimento per i giovani artisti siciliani degli anni Trenta. Altra artista è Herta Schaeffer nata a Erfurt in Germania nel 1904, frequenta corsi di pittura a Berlino e nei primi anni Trenta giunge a Palermo per sposare il pittore Alfonso Amorelli. Herta si sveglia alla pittura alla fine degli anni Quaranta e si fa interprete di un astrattismo ricco di vivaci cromie orchestrate in una gioiosa sinfonia. Il successo arriva all'estero, a Parigi, e continuerà negli anni Cinquanta principalmente fuori dalla Sicilia, dove al contrario, si predilige ostinatamente, sia da parte delle istituzioni che del collezionismo privato, una pittura dall'impianto figurativo attardata sugli stilemi di un neorealismo ancora lungi dall'essere superato. Non è un caso che la trapanese Carla Accardi, tra i più grandi astrattisti italiani, sceglierà Roma come città per elaborare il suo linguaggio, dove sarà protagonista della stagione di Forma, e dove continuerà a creare una personalissima forma di astrazione segnica, oggi riconosciuta dal mondo intero. La mostra chiude con tre opere di Carla, con l'evidente auspicio che la ricerca possa continuare oltre la metà del secolo fino ai nostri giorni, con lo stesso entusiasmo e lo stesso impegno.

La mostra, inserita ne *Il circuito del Mito*, è stata sostenuta dalla Regione Sicilia, tramite l'Assessorato Turismo Sport e Spettacolo. ■